

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

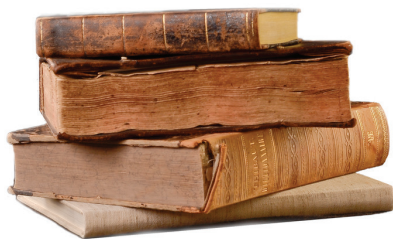
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

III

Storia Militare Moderna

Modern Military History





Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen,
 Frontispizio di *Abenteuerlicher Simplificissimus* 1669. (wikipedia commons).

CARMINE PINTO,
La guerra per il Mezzogiorno
Italiani, borbonici e briganti (1860-1870)

Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 512



Il 1859-60 è stato un biennio di eventi eccezionali – in buona parte inaspettati e solo parzialmente pianificati – che hanno concretizzato il progetto unitario nazionale italiano, saldando il Nord e il Sud della Penisola. Non l’ha però concluso, nella misura in cui il Meridione continentale dopo l’Unità è stato teatro di un lungo conflitto, che ha avuto come posta in palio la stabilizzazione della costruzione unitaria di fronte ai tentativi di restaurazione borbonica. Il lavoro di Carmine Pinto, frutto di una ricerca decennale, proietta il lettore in questo ultimo atto del percorso unitario che, iniziato nel 1860 col passaggio di Garibaldi dalla Sicilia alla Calabria, ha avuto nel Meridione con-

tinentale il suo teatro, concludendosi dieci anni dopo con la fine della guerra al brigantaggio pro-borbonico.

Dal biennio eccezionale, vittorioso, il lettore viene quindi trasportato nella realtà della lunga lotta tra guerriglia borbonica e controguerriglia unitaria: la prima guerra italiana, secondo un'azzeccata categoria interpretativa proposta dall'autore, e l'ultima guerra intestina al Mezzogiorno borbonico. Il punto visuale da biennale diventa, quindi, decennale. Ma non solo, diventa pluri-decennale, perché la guerra per il Mezzogiorno è al contempo l'ultimo atto del processo unitario italiano e l'ultimo atto del lungo conflitto civile che, a più riprese, ha scandito l'ultimo sessantennio di vita del regno borbonico (unione dinastica di Regno di Napoli e Regno di Sicilia fino al 1816, Regno delle Due Sicilie dal 1816). Nell'atto finale, la guerra per il Mezzogiorno, si sono affrontati due progetti politici contrapposti, entrambi monarchici: quello nazionale italiano, sabauda, e quello nazionale napoletano, borbonico. Ma per capire la guerra per il Mezzogiorno Pinto propone una prospettiva di lungo periodo; un lungo periodo che prende le mosse dal 1799, passa per il 1820, il 1848, il 1860, e porta fino al 1870, mostrando, con efficacia, come il conflitto sia in primo luogo il prodotto di una dinamica interna al Mezzogiorno. È una dinamica in cui si affrontano, si confrontano e si scontrano, tre attori politici: l'assolutismo borbonico, il liberalismo costituzionalista napoletano e l'indipendentismo siciliano, con gli ultimi due sconnessi tanto nel 1820 quanto nel 1848, e ripetutamente sconfitti, fino alla convergenza, vittoriosa, sul progetto unitario nel 1860. Una convergenza che ha portato sia coesione di intenti e obiettivi che aiuto esterno, in una prospettiva, unitaria, che ha dato all'intervento estero una connotazione interna, ossia in cui l'intervento estero ha preso corpo come liberazione, come intervento di italiani in aiuto di italiani per saldare le due metà della Penisola.

La prospettiva di lungo periodo restituisce al conflitto la sua dimensione storica, e restituisce il conflitto all'analisi storico-scientifica, permettendo al lettore di dotarsi degli anticorpi necessari per sviluppare immunità verso quegli approcci pseudoscientifici che hanno dato forma ad un racconto pseudo-storico del conflitto, proposto al grande pubblico negli ultimi due decenni da una nutrita costellazione di autori. Si tratta di autori che hanno fatto propri i temi della propaganda di guerra e dell'immaginario politico pro-borbonico, del «borbonismo», eleggendoli acriticamente a misura della realtà, attraver-

so un processo di decontestualizzazione e ricostruzione selettiva. Il conflitto viene così raccontato come il prodotto dell'invasione di un regno prospero e coeso, e della conseguente reazione degli invasori, oppressi, depredati e decimati dagli invasori stranieri (garibaldini e piemontesi), il cui successo è stato possibile solo grazie ad una cospirazione orchestrata dalla Gran Bretagna, la maggiore potenza del tempo. Con la cospirazione che è la condizione necessaria per spiegare la caduta di regno prospero e coeso di fronte all'azione di un gruppo di Mille mercenari criminali; un'armata di Brancalione che avrebbe dovuto essere rapidamente eliminata, se non fosse stata assoldata, appoggiata e aiutata dalle armi e dai denari britannici e dall'azione di pochi, spregevoli e subdoli, traditori profumatamente remunerati.

Sebbene l'artificiosità di una tale ricostruzione sia palese agli occhi di chi ha gli strumenti per approcciare criticamente alla storiografia, il suo *appeal* su una non trascurabile fetta di pubblico è notevole, nella misura in cui fornisce una spiegazione semplice, ed efficace nella sua semplicità, alla realtà del Meridione, individuando nel passato i colpevoli delle difficoltà del presente. Ma l'*appeal* ha bisogno di condizioni strutturali, di un racconto costruito in funzione della tesi, con un approccio selettivo che elimini quegli attori, elementi ed eventi che la problematicizzano, ne evidenziano le contraddizioni, le debolezze, e portano la riflessione a conclusioni opposte, o comunque diverse, da quelle prefissate. Così il conflitto civile che ha dilaniato il regno borbonico a più riprese nel primo sessantennio dell'Ottocento, e la collocazione della guerra per il Mezzogiorno al suo interno, viene espunto dal racconto, così come vengono espunte, all'interno del racconto della guerra per il Mezzogiorno, tanto l'adesione massiccia di meridionali alla rivoluzione unitaria quanto il ruolo cruciale svolto dai ceti dirigenti e dalle milizie armate meridionali nella repressione del brigantaggio pro-borbonico.

È qui che il lavoro di Pinto assume un particolare valore, nella misura in cui restituisce al lettore, al pubblico, la realtà di una guerra che, per essere spiegata e capita, deve essere collocata in una dinamica interna al regno come fase finale, come punto di arrivo, del lungo conflitto scandito dal 1799, dal 1820 e dal 1848. Un punto di arrivo che segna la vittoria del fronte antiborbonico. È una vittoria prodotta dalla confluenza nel progetto unitario delle due anime dell'anti-assolutismo e dell'anti-borbonismo meridionale: il liberalismo napoletano e l'indipendentismo siciliano. Due anime sconfitte ripetutamente nei

conflitti precedenti, e capaci di trovare la vittoria attraverso la convergenza su un progetto, quello unitario, che ha saputo dare forma concreta, e definitiva, all'obiettivo di produrre un cambio di regime: dalla monarchia assolutista napoletana (borbonica) a quella costituzionalista italiana (sabauda). Mi limito a proporre alcuni elementi che possono dare efficacemente l'idea della connotazione di «rivoluzione disciplinata» (cioè emendata da quegli accessi e dal quel disordine che avrebbero potuto alienare il consenso dell'élite) antiborbonica, e conflitto civile, propria della guerra per il Mezzogiorno; ossia a come la guerra sia stata un conflitto di meridionali contro i Borbone e di meridionali contro altri meridionali. In primo luogo, il fatto che la Sicilia sia rimasta dopo il 1860 stabilmente unitaria, senza essere attraversata da quel fenomeno di lotta politica-criminale che è il brigantaggio pro-borbonico. Già questo primo elemento spiega efficacemente uno degli snodi cruciali del collasso del regno: la defezione di una delle Due Sicilie. In secondo luogo, il fatto che l'esercito garibaldino, alla fine del suo percorso vittorioso, fosse formato per due terzi da volontari meridionali (circa 35.000 uomini su 53.000). Infine, la dimensione del contributo meridionale alla lotta contro le bande di combattenti pro-borboniche: un contributo che si può comprendere guardando ai circa 400.000 uomini in servizio, nel 1862, nella Guardia nazionale delle ex «Province napoletane» (ossia del Meridione continentale). Con la Guardia nazionale che ha avuto un ruolo di primo piano nella lotta al brigantaggio, in primo luogo attraverso i suoi reparti d'élite, le colonne mobili, in secondo luogo nella forma dei battaglioni misti, unità formate da compagnie dell'esercito e della guardia nazionali, in un'efficace sinergia tra forze regolari e milizie locali. Ecco che l'immagine di una contrapposizione rigida, monolitica, tra invasore settentrionale («piemontese») e resistente meridionale («napoletano»), proposta dalla letteratura pseudostorica, lascia spazio alla realtà della contrapposizione tra un fronte unitario trasversale, italiano, in cui i meridionali sono protagonisti, e il fronte borbonico. È la contrapposizione tra due diversi progetti nazionali, a cui corrispondono due sovrapposte spaccature del regno duosiciliano: la prima tra le due Sicilie – la Sicilia da una parte e le Province napoletane dall'altra –, la seconda interna alle Province napoletane, con i borbonici da una parte e gli unitari dall'altra.

La spiegazione del successo è articolata, e Pinto la affronta in tutta la sua complessità: dall'analisi del contesto internazionale (caratterizzato dall'isola-

mento dei Borbone) alla riflessione sulle realtà locali, con i progetti nazionali che si intrecciano agli interessi dei gruppi politici in lotta per l'occupazione degli spazi di potere. Il lettore viene condotto fuori dalle semplificazioni distorsive e accompagnato all'interno di una realtà, complessa, articolata e sfaccettata: la realtà di un conflitto che è rivoluzione e controrivoluzione, guerra nazionale e guerra civile. Non solo, il lettore viene condotto all'interno della realtà della guerra, in tutte le sue ramificazioni politiche, militari, sociali e culturali. Ma il lavoro di Pinto non si ferma qui, non è uno studio che parla solo al pubblico, è un lavoro che parla anche agli accademici, alla storiografia e agli appassionati di storia militare (un universo di lettori e studiosi non accademici troppo spesso trascurato dall'editoria italiana). L'analisi dei contrapposti progetti politici, e dei motivi che hanno determinato la vittoria di quello unitario, si sviluppa attraverso una costruzione multitematica, incardinata su una ricca, ma al contempo snella, ricostruzione evenemenziale, che dà maggiore sostanza, efficacia e profondità alle riflessioni. La riflessione spazia dalla guerra di idee – con la mobilitazione intellettuale e mediatica, la costruzione d'immagine di sé e del nemico e le strategie di costruzione del consenso –, alla mobilitazione politica e militare delle élite, dei ceti medi e degli strati sociali popolari – col loro immaginario, i loro obiettivi, attraverso forme e categorie che prefigurano, almeno parzialmente, alcuni temi che saranno propri della guerra totale –, dalla prospettiva dei vertici politici e degli alti comandi – con i progetti, gli obiettivi, i processi decisionali – a quella dei combattenti, con la quotidianità della guerra e delle violenze.

La storia militare del conflitto, virtuosamente intrecciata con quella politica, culturale e sociale, impegna buona parte delle 500 pagine del libro. Anche qui l'analisi spazia, muovendosi su una molteplicità di piani. Ecco i punti di forza tattici e operazionali della guerriglia brigantesca e i suoi limiti strategici, di coordinamento, di coesione morale e operativa tra volontari legittimisti internazionali e briganti meridionali. Ecco le tappe dello sviluppo di un'efficace dottrina di controguerriglia da parte delle forze di sicurezza italiane, attraverso la definizione di obiettivi strategici articolati, finalizzati a colpire le bande sotto il profilo operativo (l'azione incalzate per sottrarre al guerrigliero la possibilità di colpire e sganciarsi, ossia per annullare nella sua natura l'essenza stessa della guerra per bande) e sotto il profilo logistico (l'azione condotta allo scopo di eliminare le basi e i punti di appoggio delle

bande, di sradicare le reti di sostegno e approvvigionamento al brigantaggio, attraverso un'equilibrata sinergia di repressione e politica del perdono). Ecco la centralità dell'azione militare in rapporto al territorio, da una parte in termini di ordine e sicurezza, dell'altra in termini di disordine e insicurezza; da parte italiana quale strumento di costruzione di consenso e di legittimazione politica, da parte borbonica-brigantesca quale strumento di decostruzione del consenso e di delegittimazione politica. Sono i cardini delle strategie dei due attori del conflitto, nella necessità, che ha il nuovo regime, di legittimare sé stesso attraverso l'esercizio della funzione fondamentale di chi esercita il potere, la tradizionale fonte legittimante del potere, garantire pace, giustizia e sicurezza, e nell'azione della guerriglia pro-borbonica finalizzata a delegittimare il nuovo regime attraverso il disordine e l'insicurezza. Se l'obiettivo viene definito sulla dicotomia sicurezza/insicurezza, il centro di gravità non può che collocarsi, in forme diverse, sulla popolazione civile: proteggere i propri sostenitori, colpire quelli del nemico, favorire il travaso tra i due campi, legittimare garantendo ordine, delegittimare generando disordine. I moduli operativi sono solo in parte simili, per lo più differiscono, in relazione alla divergenza dell'obiettivo e alla natura strutturale dell'attore: l'azione dei briganti è caratterizzata da un utilizzo sistematico della violenza contro i civili in una connotazione quasi esclusivamente criminale; l'azione degli unitari è caratterizzata dal ricorso a legislazioni di emergenza finalizzate al perseguimento dell'obiettivo in un quadro di legalità e di contenimento della violenza incontrollata. L'anomia della guerra civile si declina in forma asimmetrica: amplificata da un lato, contenuta ed imbrigliata, senza però essere annullata, dall'altro.

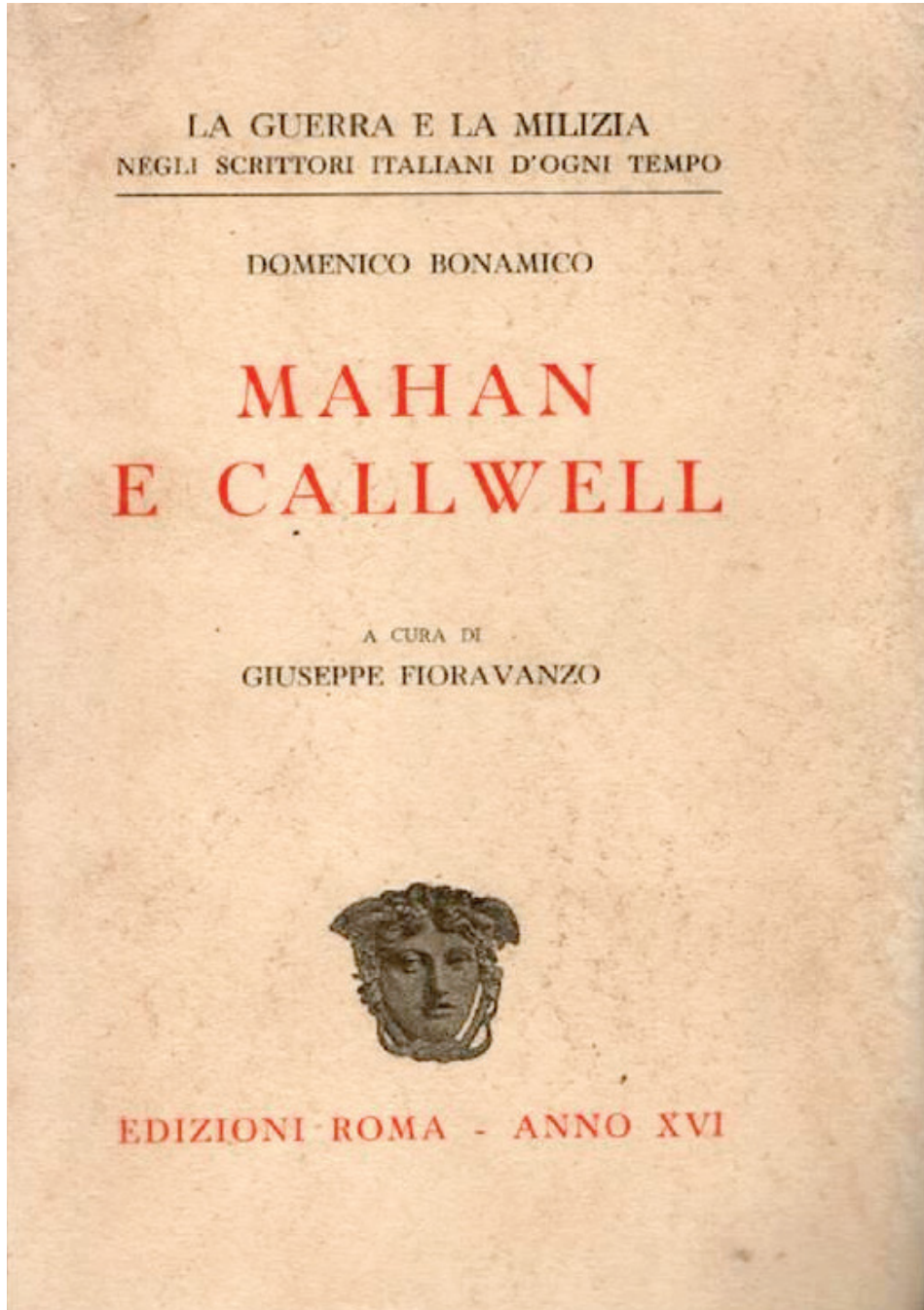
La riflessione pluritematica sulla guerra civile meridionale, e la prospettiva di lungo periodo con cui viene affrontata la guerra per il Mezzogiorno, permette infine a Pinto di proporre una convincente ridefinizione interpretativa del brigantaggio, attraverso l'interazione di ricerca archivistica, riflessione storiografica e ampiezza di prospettiva, mettendo in relazione la tradizionale realtà del banditismo rurale con la contingenza della lotta politica. Nella lotta politica il banditismo assumeva frequentemente, quasi consuetudinariamente, la connotazione peculiare di forza armata militante. Così accadde anche nel Mezzogiorno del 1860-70, dove un fenomeno sociale plurisecolare, definito qui brigantaggio in luogo di banditismo, nella contingenza del conflitto

si schierò, diventando forza armata di quell'attore della lotta politica che si proponeva sia come campione della Tradizione e della Fede, della Nazione napoletana e della Legittimità dinastica, sia come interlocutore aperto al riconoscimento e alla promozione sociale delle leadership brigantesche. Un fenomeno strutturale della società rurale che assume nei conflitti la connotazione di fenomeno politico-criminale: politico negli scopi, negli obiettivi e nella collocazione militante; criminale nella sua natura, che si manifesta attraverso la pratica operativa.

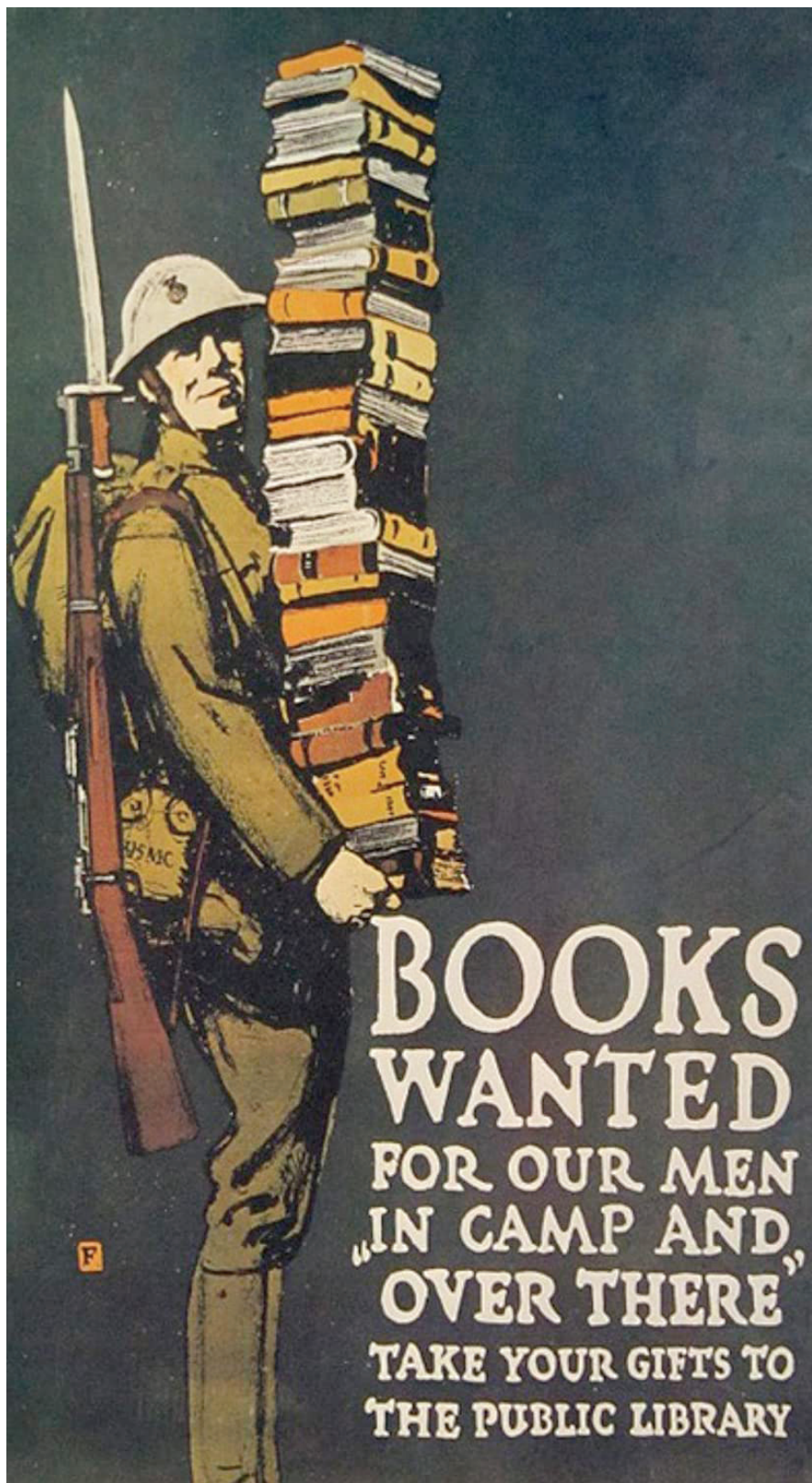
EMILIANO BERI



Copertina de *L'Alfiere* di Carlo Alianello (Garzanti)



Copertina di Domenico Bonamico, *Mahan e Callwell*, Roma, 1938.



BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
"IN CAMP AND,
OVER THERE,"
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]